



<http://digilander.libero.it/novus2007/Index.htm>

LO STRANO CASO

DI NAVE POLLUCE, PIROSCAFO DEL 1839

(Raccolta di scritti e documenti)

Sommario

Sintesi della vicenda. Lo speronamento. I tentativi di recupero e la razzia	2
Storie elbane... Il tesoro del Polluce. Da ElbaMonitor - Maggio 2000	3
L'Oro dell'Elba. Operazione Polluce. Di Enrico Cappelletti e Gianluca Mirto	5
Nave Polluce: un mistero finalmente risolto. Completato il recupero dei preziosi dal relitto. Di Enrico Cappelletti e Gianluca Mirto.....	8
La vicenda in Parlamento.	11
Il caso "Polluce". "E' ora di fare chiarezza sul caso del Polluce". Il senatore Lannutti (idv) interroga il ministro dei beni culturali	11
"J'accuse" di Gabriele Ratini. Il ministro Sandro Bondi "in tutt' altre faccende affaccendato" non risponde alla interrogazione sul caso Polluce	12
Legislatura 14 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-09258 Pubblicato il 14 settembre 2005 Seduta n. 860 - BOCO - Al Ministro per i beni e le attività culturali. -	14
Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-01141 Pubblicato il 17 febbraio 2009 Seduta n. 151 - LANNUTTI - Al Ministro per i beni e le attività culturali. -	16
Legislatura 16 - Risposta all'interrogazione n. 4-01141	17
Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-02859	18

Sintesi della vicenda

Il **Polluce**, un piroscafo costruito nel 1839 dai cantieri Normand di Le Havre, fu acquistato dalla compagnia di navigazione De Luchi-Rubattino insieme all'unità gemella *Castore*. Vittima di un incidente, probabilmente a causa di un tentato arrembaggio per rubare il carico prezioso che trasportava, affondò il 17 giugno 1841. Possedeva un motore a vapore costruito in Inghilterra; produceva una potenza di 160 CV che muoveva le due ruote a pale laterali capaci di far raggiungere alla nave una velocità di 10 nodi.

Lo speronamento

Il trasferimento al porto di Genova venne effettuato il 13 aprile 1841. Iniziò la sua regolare linea Marsiglia - Genova - Livorno - Civitavecchia - Napoli, il 21 dello stesso mese, trasportando merci e un massimo di 90 passeggeri divisi in due classi.

Alle 23,45 del 17 giugno 1841 il Polluce venne speronato dal piroscafo *Mongibello*, nei pressi dell'isola d'Elba a circa 2,9 km da Capo Calvo. Affondando in soli 15 minuti si portò con sé 70.000 Columnarios d'argento e 100.000 monete d'oro insieme a numerosi gioielli.

I tentativi di recupero e la razzia

L'armatore Raffaele Rubattino, due mesi dopo, tentò disperatamente di recuperare il relitto e il carico, un'impresa ardua per i tempi, spendendo un'enorme somma. Fece legare il relitto con delle catene e si cominciò a tirarlo su con 11 navi, ma il tentativo fallì per la rottura di una catena. Successivamente una società livornese cercò di individuare il relitto senza risultati, lo stesso fece il Ministero dell'Guerra di Parigi. Negli anni venti il sindaco dell'isola d'Elba, Bertolini, cercò ripetutamente di individuarlo. Solo nel 1936 la So.Ri.Ma. di Genova probabilmente localizzò il relitto, ma dovette abbandonare le verifiche a causa di un urgente lavoro in Sardegna.

Nel 2000 degli inglesi attraverso il consolato britannico di Firenze chiedendo il permesso per recuperare il carico d'alluminio del *Glenlogan*, una nave inglese affondata nel 1916 che giace nei fondali presso Stromboli, inserirono le coordinate del relitto del Polluce. Nessuno si accorse durante il percorso burocratico di ciò, consegnandogli l'autorizzazione. Dopo avere affittato un rimorchiatore a Genova, su cui era installata una gru, fracassarono il relitto con la benna, portando in superficie sabbia, legno, monete e gioielli. Almeno una parte del bottino venne messa all'asta a Londra nel 2001. Con un'azione congiunta dei carabinieri e dalla polizia inglese si è bloccata la compravendita ed i beni di inestimabile valore sono stati restituiti all'Italia. Si tratta di un vero e proprio tesoro composto da gioielli di insuperabile fattura con preziosi e circa tremila monete d'oro e d'argento.

L'atto di vandalismo portato a termine da questi *cacciatori di tesori* ha compromesso gravemente l'integrità del relitto, ma soprattutto mancano la quasi totalità delle monete d'oro. Questo episodio ha causato la perdita di un grosso patrimonio che sicuramente circola sul mercato nero, ma ancora maggiore è la perdita storica subita. Sul *Polluce* viaggiavano passeggeri di rilievo: madame d'Uxhull, la duchessa napoletana de la Rocca, il capitano d'artiglieria russo Taharichoff e tutti viaggiavano con ingenti somme di denaro e preziosi. L'ipotesi è che sulla nave si fossero dati appuntamento alcuni nobili simpatizzanti con le idee mazziniane e che con quell'oro intendessero finanziare la causa rivoluzionaria. Nel 2004 fu effettuato il recupero di quanto ancora giaceva sul ciò che rimase del relitto semidistrutto del P.fo Polluce ad opera dell'HDS della ditta Marine Consulting di Ravenna in collaborazione e coordinamento del Ministero dei Beni Culturali, della Soprintendenza a Beni Culturali della Toscana e del Comune di Porto Azzurro

Nell'ottobre del 2005 è stato finalmente effettuato il recupero completo del prezioso carico, primo intervento al mondo effettuato con le moderne tecnologie dell'immersione in saturazione.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Ma la vicenda di Nave Polluce non sembra ancora conclusa.

Storie elbane... Il tesoro del Polluce

(Articolo tratto da ElbaMonitor - Maggio 2000)

Tra le storie e leggende elbane che si raccontano, riesce ancora a incuriosire la misteriosa vicenda del naufragio del vascello Polluce con il suo prezioso carico d'oro. L'evento, accaduto come vuole la tradizione circa due secoli fa, si è tramandato nel tempo di padre in figlio, suscitando via via l'interesse di molte spedizioni marittime per il suo recupero. Un giorno, di un anno fra il 1806 e il 1808, il Polluce, dopo aver caricato in un porto del Tirreno, non si sa se Gaeta o Napoli, tesori, opere d'arte, e una splendida carrozza tutta d'oro d'una Principessa napoletana della famiglia del Re Ferdinando IV, giunto nei pressi del golfo di Longone naufragava. Nessuno seppe mai dare spiegazioni sulle vere cause dell'affondamento del Polluce. Due le ipotesi: l'improvvisa tempesta, o l'autoaffondamento voluto dal capitano perché la goletta non cadesse preda dei pirati francesi che incrociavano allora in quelle acque. Furono i marinai scampati al naufragio a raccontare dei tesori che si trovavano nelle stive del Polluce: la ciurma parlò di quadri famosi, forzieri contenenti scudi e monete d'oro, vasellame, argenterie e soprattutto, una carrozza tutta d'oro massiccio.

Da quel lontano giorno, gli abitanti di quel ridente borgo di pescatori, furono i depositari dell'evento e del tesoro e vissero sempre nella speranza che il Polluce potesse essere recuperato con tutto il suo inestimabile carico. Non si è mai trovato negli archivi nessun documento che comprovasse l'evento. Gli esiti negativi di queste ricerche non hanno comunque mai generato dubbi negli abitanti del luogo anzi, col tempo le loro insistenze, hanno convinto alcune Società Marittime a tentarne il difficile recupero. Furono fatte innanzitutto delle indagini per stabilire il luogo esatto dell'affondamento. E una volta stabilito il punto, venne iniziato il lavoro di dragaggio. Alla profondità di 70 metri circa, si racconta che venisse evidenziata una grossa carcassa adagiata su un fondale sabbioso. I primi tentativi di recupero furono fatti verso il 1860, con mezzi molto rudimentali. Si racconta che questa prima impresa fu molto sfortunata.

A questo proposito Francesco Bartolini, il 1 settembre del 1928 scriveva a Sandro Foresi su quel tentativo di recupero: "Il mio informatore (un vecchio longonese) poco appresso l'accaduto, si procurò a Livorno alcune delle grosse barche da salvataggio (comunemente denominate degli arriscatori) e con catene terminate da cavi di canapa il vascello venne sollevato dal fondo; ma ad un certo momento si ruppero i cavi lasciando ritornare il prezioso scafo al primiero posto, da dove non è stato ad oggi più rimosso. In questi giorni con i miei amici della nota Società livornese, "Lunardini e Bonatti" mediante due loro rimorchiatori, si sono iniziate le nuove ricerche, ora sospese per sopraggiunti urgenti impegni". Negli anni successivi si tentò di usare addirittura degli erpici, sempre con scarsi risultati: come il recupero di una "formaggetta" di un albero di veliero. I vecchi longonesi non persero la speranza. Il relitto si trovava due miglia fuori la Punta delle Cannelle assicurava il Papi, meglio conosciuto come "Nanni il vecchio". Il mistero

sull'affondamento del Polluce che portava nella sua stiva una carrozza tutta d'oro massiccio, appartenente, come detto, ad una Principessa napoletana, raccontata dai nonni ai nipoti, continuava a mantenersi vivo nel tempo, affascinando e incuriosendo sempre più. Il 25 luglio 1935, infatti, il "Foglio Annunzi" della Provincia di Livorno pubblicava un avviso della Direzione Marittima della città, dove si rendeva noto: "Che con istanza in data 25 marzo e 31 maggio 1935-XIII, la Società recuperi Marittimi ha chiesto di poter recuperare il carico di un veliero spagnolo denominato Polluce naufragato oltre 120 anni or sono nella rada di Portolongone (Isola d'Elba). In applicazione alle leggi in vigore invita tutti coloro che ritenessero di avervi interesse a prestare per iscritto alla Capitaneria di Porto di Livorno, entro 10 giorni a datare dal 23 luglio 1935, quelle osservazioni che ritenessero opportune a tutela dei loro eventuali diritti, avvertendo che trascorso il termine stabilito non sarà accettato alcun reclamo, e si darà ulteriore corso alle pratiche inerenti alla concessione richiesta". Gli ultimi giorni di dicembre di quell'anno giunsero a Portolongone l'"Artiglio" e il "Rostro":! due famosi rimorchiatori della Società S.o.r.i.m.a. di Genova. Il 4 gennaio 1936 il "Popolano" titolava: "La S.o.r.i.m.a. alla pesca del famoso tesoro di Ferdinando IV nell'acqua di Portolongone". Dopo sei anni di attesa, finalmente veniva ripresa la caccia al misterioso tesoro del Polluce. Inutile dire che l'arrivo dei due mezzi di recupero con la squadra dei loro palombari suscitò in tutta l'isola e nel continente un grande interesse. Dell'avvenimento infatti, oltre ai giornali si interessò la radio nazionale. Dai microfoni di quest'ultima veniva annunciato che l'"Artiglio", con un'altra nave ausiliaria e i valorosi palombari che recuperarono in Atlantico il famoso oro dell'"Egypt", si trovavano nella rada di Portolongone per tentare il recupero di oggetti d'arte e oggetti preziosi che formano il carico di un vascello affondato oltre un secolo prima. A Portolongone fu di nuovo chiamato Francesco Bartolini, che aveva già diretto le ricerche nel 1928 con la società di recuperi "Lunardini e Bonatti".

L'"Artiglio", secondo le indicazioni dello stesso Bartolini, dette iniziò alla sua opera di ricerca in un punto che era stato segnalato con due boe, poste a Longitudine 10,30 Est e Latitudine 32,47 Nord. I primi giorni i lavori di recupero furono ostacolati dal maltempo. Ma gli intrepidi palombari viareggini non si persero d'animo e appena il tempo si rimise, presero di nuovo a manovrare la poderosa "benna". Si cercava, si indagava, si frugava nel mare sabbioso e melmoso, fra Focardo e Monte Calvo. I minatori da Terranera a Capo Bianco osservano le benne andare su e tornare giù, mentre i longonesi colti dall'emozione guardano instancabili il punto dove si trovava l'"Artiglio". Nel frattempo da bordo dello stesso arrivavano delle voci: era stata ripescata nei pressi delle Cannelle una vecchia ancora senza ceppo e una staminara foderata di zinco (all'epoca le navi avevano il fasciame di questo materiale). Anche se modesti, gli oggetti recuperati, alimentarono le speranze degli irriducibili longonesi, sicuri oramai, che da un momento all'altro, sarebbe stato ritrovato anche il Polluce con le sue favolose ricchezze. Ma una volta ancora questa soddisfazione gli venne negata a causa del solito maltempo. Negli ultimi giorni del mese di gennaio", infatti, l'"Artiglio" sospendeva i lavori di recupero per le insistenti cattive condizioni del tempo: mare agitato e pioggia battente, rinviando ad altra data "ogni ulteriore indagine". Da quel giorno pur

essendo trascorso un altro mezzo secolo, le speranze degli anziani longonesi sono ancora le stesse. Della leggenda del Polluce, vascello fantasma, nave misteriosa inabissatasi con il tesoro di Ferdinando IV, tormento e spasimo di Checco Bartolini, Sindaco di Capoliveri del tempo che fu, e insistente violatore del segreto del tesoro del Re delle Due Sicilie, si ricordano ancora oggi, come fosse ieri. E sono più che mai convinti, che un giorno, in un ennesimo tentativo, il Polluce verrà riportato alla luce con tutto il suo prezioso carico, e realizzandosi, quel sogno mitico, lungamente custodito, porterà al loro paese fama e ricchezza.

L'Oro dell'Elba. Operazione Polluce

di Enrico Cappelletti e Gianluca Mirto

L'Oro dell'Elba - Operazione Polluce - ha tutti gli ingredienti di un romanzo d'avventura ma al contrario di quanto si possa pensare è la cronaca di un fatto avvenuto due anni or sono nelle acque territoriali italiane di cui l'ultimo atto è venuto alla luce nel luglio 2004.

Questo furto archeologico, perché di questo si tratta, sarebbe passato inosservato anche con la confisca di una piccola parte dei gioielli, se gli autori, esperti di mare e appassionati di tutto ciò che ruota attorno ai relitti marini, non avessero compreso che c'era qualcosa di molto strano in tutta la vicenda.

Andando a ritroso nel tempo non solo hanno seguito la flebile traccia lasciata dai predoni moderni nel tentativo di capire chi fossero e da dove provenissero. Con grande sorpresa si sono imbattuti in una scoperta incredibile. Il vascello da cui era stato sottratto il bottino, pur essendo ligure, del famoso armatore Rubattino, quello che diede le navi ai Mille di Garibaldi, era un fantasma.

La nave non esisteva negli annuari specializzati, negli archivi della Marina, sulle carte nautiche.

Di questa piroscafa, il Polluce, si conosceva però una leggenda.

Nelle storie elbane si raccontava che una nave di re Ferdinando IV fosse partita da Napoli verso il nord con gli oggetti più preziosi della casa reale borbonica, ma giunta all'altezza dell'Elba per non cadere nelle mani della flotta francese si affondò. I naufraghi giunti a terra raccontarono delle meraviglie che il Pollux trasportava.

Nel tempo vi furono alcuni tentativi di recupero. A metà del 1800 una società livornese tentò di individuare il relitto, senza fortuna. Poi tra il 1920 e '30 il sindaco di Capoliveri si impegnò ripetutamente per individuare il relitto ed infine nel 1935 la famosa So.ri.ma di Genova giunse a Porto Azzurro con tre navi recupero ed i suoi

palombari per tentare di recuperare il tesoro del Pollux. L'operazione fece tanto scalpore che la radio nazionale fece anche una diretta.

Poi più nulla. Rimase solo la leggenda. Ma tra i cercatori di tesori internazionali, non il Pollux ma il genovese Polluce, vapore a ruote a pale, rappresentava un bottino ricchissimo ma difficile da prendere per la poca distanza dalla costa isolana.

Il 10 ottobre 2002 un detective di Scotland Yard consegnava ai Carabinieri Tutela Patrimonio di Firenze quanto era stato sequestrato il 17 giugno 2001 presso una casa d'aste londinese. Il bottino proveniva da un recupero illegale in acque elbane. Da un relitto sconosciuto.

L'operazione di recupero era avvenuta l'anno prima a cavallo tra gennaio e febbraio con l'uso di un rimorchiatore armato di gru e benna, noleggiato a Genova, che si era ancorato sul relitto ripulendolo completamente.

Il colmo di questa vicenda è che i predoni inglesi, sette inglesi ed un francese, avevano abilmente bleffato le Autorità italiane che avevano concesso l'autorizzazione di recupero proprio in quel punto credendo che la compagnia inglese recuperasse lingotti di alluminio su una nave inglese affondata nel 1916 da un siluro tedesco.

L'indagine svolta dagli autori inizia dalla riconsegna del bottino confiscato da Scotland Yard informato di quanto accadeva da una telefonata anonima giunta dall'Italia.

In un lavoro durato oltre sedici mesi sulla scorta di informazioni raccolte spesso sulle banchine dei porti si è riusciti a comprendere come i predoni fossero riusciti ad organizzare il colpo. Passando inosservati se non fosse stato per qualcuno che insoddisfatto ha fatto la soffiata alla polizia. Ne esce un piccolo spaccato di un mondo molto particolare.

Era però anche necessario capire il motivo per cui quella nave era indicata come tesoriera, unico esempio nelle acque italiane, nell'atlante dei relitti.

Sparsi in una decina di Archivi di Stato ed in numerose biblioteche furono trovati brandelli di documenti e la quasi totalità dei carteggi di un processo tenutosi a Livorno nel 1842, durato ben quattro anni.

Nelle centinaia di fogli le testimonianze dei passeggeri, e del comandante, che si salvarono dal naufragio del Polluce, la notte del 17 giugno 1841, a poco meno di tre miglia da Capo Calvo, Isola d'Elba, dopo essere stati abbordati dal vapore napoletano Mongibello che fece colare a picco la nuovissima nave di Rubattino in meno di 15 minuti.

Non fu un incidente. Fu un atto voluto, doloso. Lentamente dai documenti ritrovati esce fuori un frammento dell'Italia risorgimentale sconosciuta. Il Polluce era andato a fondo con 170 mila monete d'oro e 70.000 colonnati d'argento oltre ai gioielli ed i beni di circa cinquanta ricchi passeggeri. Rubattino vinse il processo ma non fu mai risarcito. I passeggeri scomparvero nel nulla e la lista di carico di questa nave è inesistente.

Questa immensa quantità di denaro era con molta probabilità destinata ai rivoluzionari mazziniani e le ultime ipotesi fanno pensare che l'intelligenza russa avesse inviato una sorta di preziosa colletta per mezzo di due suoi altolocati rappresentanti.

Nelle ultime pagine del libro sono stati allegati due preziosi documenti in forma fotostatica. Il racconto del colonnello De Laugier testimone oculare al tentativo di recupero del settembre 1841, opera marina geniale frutto dell'esperienza di un nostromo livornese, ed una piccola parte degli atti del processo tenuto dal famoso avvocato livornese Guerrazzi, notissimo rivoluzionari italiano.

Il valore archeologico del tesoro è impossibile a definirsi. Qualche ricercatore lo ha stabilito in cento milioni di dollari e comunque così elevato da entrare nella hit parade dei tesori marini più cospicui al mondo.

Ai predoni inglesi sono stati sottratti poco più di duemila monete e qualche gioiello. Il resto non si sa dove sia e moltissimo rimane sul fondo del mare.

Le nostre Autorità a quanto pare non sono interessate a recuperare né quanto rimane sul fondo del mare a 103 metri né la storia di questa nave che appartiene al Risorgimento italiano.

Il Polluce verrà presto nuovamente dimenticato.

Nave Polluce: un mistero finalmente risolto Completato il recupero dei preziosi dal relitto

da Enrico Cappelletti e Gianluca Mirto



L'intera vicenda, da una lontana infausta sera del 17 giugno 1841 alla recente incursione piratesca, è finalmente raccontata in un atteso libro di Enrico Cappelletti e di Gianluca Mirto. Il primo è autore di un recente avvincente resoconto di un'altra oscura vicenda di tesori sommersi; subacqueo, fotoreporter, giornalista e scrittore, pubblica piacevoli racconti nel sito italiano dei relitti nel mondo - www.relitti.it - che a oggi ne ha censiti e studiati quasi 400.

Il sito è stato creato nel 1999 dal coautore del libro, Gianluca Mirto, uno dei più accaniti studiosi di informazioni storiche atte al riconoscimento dei relitti. Tra i membri del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana di Documentazione Marittima e Navale, nel 2003 ha fondato l'Agenzia Relitti Italia (ARI), il cui obiettivo è la conservazione, la valorizzazione e il recupero storico e culturale dei relitti sommersi.

In altre sezioni abbiamo accennato alla nave napoletana [Mongibello](#), poi Monzambano, prima [nave idrografica](#) italiana dopo l'unità nazionale. Ebbene, l'Unità si trovò, alla metà dell'Ottocento, al centro di una vicenda tanto misteriosa quanto affascinante - l'affondamento del Polluce - dai possibili risvolti politici di notevole rilevanza storica, e dall'immenso potenziale artistico e museale.

Gli Autori del libro - tra le opere finaliste del [PREMIO CASINO' SANREMO "LIBRO DEL MARE"](#), seconda edizione 2005 - narrano la storia della nave Polluce, dell'azione di pirateria che l'ha irrimediabilmente danneggiata, dello scavo archeologico, dei progetti di recupero e di creazione di un museo apposito. Di seguito diamo un breve riepilogo della vicenda, di cui l'HDS-Italia ha messo in rete un esauriente resoconto.

Il 17 giugno 1841 il piroscafo postale Polluce, appartenente all'armatore genovese Raffaele Rubattino, in navigazione da Napoli a Genova, fu speronato dalla nave napoletana Mongibello e affondò in meno di mezz'ora con tutti i suoi beni al largo dell'isola d'Elba, dove il relitto giace ancora ad una profondità di circa 100 metri, danneggiato e depredato da una grave recente "incursione".



Le persone a bordo, circa 80 tra passeggeri ed equipaggio, riuscirono a salvarsi, tutte meno un marinaio, trasbordando sulla Mongibello, per essere sbarcate a Livorno, pressoché nude.

Il carico perduto era imponente: un ingente quantitativo

di monete d'oro e d'argento e un tesoro in gioielli e oggetti preziosi, dato che tra i passeggeri vi erano persone di alto rango, tra cui prelati, funzionari napoletani, una principessa Filomarino, un nobiluomo russo ...

Le modalità dell'incidente inducono a sospettare che lo speronamento da parte della nave napoletana sia stato volontario, e recenti ricerche storiche portano a pensare che il Polluce avesse a bordo qualcosa che non doveva giungere a Genova, forse aiuti finanziari forniti dagli Inglesi ai patrioti italiani.

Il Rubattino, assistito dal Guerrazzi, avvocato e patriota livornese, intentò causa ai Napoletani, e vinse anche il processo, che si svolse a Livorno nel 1842, ma non fu mai risarcito, così come non furono risarciti i passeggeri, perché la nave non era assicurata e perché la legge del tempo non contemplava tali sinistri in mare.



L'armatore genovese tentò anche l'impresa disperata di recuperare la nave, spendendo una cifra enorme e riducendo la sua compagnia sul lastrico. I dettagli del fallito recupero si conoscono grazie a Cesare de Laugier, colonnello napoleonico di nascita elbana, che ha lasciato un libretto di 48 pagine, pubblicato appena una settimana dopo l'inutile tentativo nel novembre 1841.



Gli atti del processo di Livorno sono invece rimasti sconosciuti finché, una decina di anni fa, non si sa come, sarebbero stati scovati e copiati da un subacqueo francese, che li avrebbe venduti ad una società inglese. Di fatto, il titolare di quest'ultima, pur non essendo uomo di mare, raggiunse Genova con svariati amici nel gennaio del 2000, noleggiò una motonave attrezzata con grande benna e, dopo aver presentato regolare richiesta alle Autorità italiane per recuperare il relitto di una nave mercantile inglese, la "Glean Logan", affondata da un sommergibile durante la prima guerra mondiale in tutt'altra posizione, si collocò invece sul relitto del Polluce e cominciò le operazioni di recupero, tirando su a caso con la benna tre tonnellate almeno di detriti, per setacciare il materiale alla ricerca di preziosi.



Dopo 21 giorni il gruppo di Inglesi ripartì con il bottino, valutato in seguito intorno al milione e mezzo di Euro (monete d'oro e d'argento, monili dei primi dell'Ottocento, vasellame, cristalli e orologi). Alla Capitaneria di Porto italiana dichiararono di aver trovato la nave britannica che cercavano, e di aver recuperato pochi preziosi e un po' di materiale.



Diversa la versione fornita alle autorità inglesi, cui dichiararono di aver trovato molto materiale, ma su una nave affondata in acque internazionali (circostanza, questa, che garantisce la proprietà del recupero nel caso che nessuno accampi diritti).

Il ricco bottino stava per essere messo all'asta da una nota galleria londinese, ma alcuni sospetti degli addetti ai lavori e i controlli incrociati tra le autorità portuali italiane, Scotland Yard e i Carabinieri preposti alla tutela del patrimonio, hanno portato all'arresto dei "pirati", i quali però hanno ottenuto l'impunità in cambio della restituzione del maltolto. Il prezioso materiale è stato restituito alle Autorità italiane e si trova ora presso i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio di Firenze.

Per quanto riguarda ciò che è rimasto del Polluce nelle profondità elbane, finalmente è stato disposto il recupero dei materiali preziosi dal relitto, affidato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana alla Historical Diving Society Italia, in collaborazione con Marine Consulting Diving Contractors e Capmar Studios che sponsorizzano l'operazione.

Sarà così possibile ricostruire un tassello di storia marinara genovese e probabilmente di storia nazionale.

Il progetto di recupero è stato presentato giovedì 22 settembre 2005 presso il Centro Iperbarico di Ravenna
via Torre 3, Ravenna - 0544.500152

uff. stampa Enrico Cappelletti 328.6624679
ecapel@fastwebnet.it

LA VICENDA IN PARLAMENTO

Da www.tenews.it

"E' ORA DI FARE CHIAREZZA SUL CASO DEL POLLUCE". IL SENATORE LANNUTTI (IDV) INTERROGA IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI



Un'interrogazione parlamentare al ministro dei Beni Culturali sul caso del Polluce, per chiedere se non sia giunto il momento di fare definitivamente luce su una vicenda che - per il valore dei beni coinvolti - ha interesse nazionale, "considerato l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di appartenenza pubblica". Domande rivolte al ministro per sapere "quali azioni siano previste per una valorizzazione di questi beni culturali che sia conforme ai principi di

libertà di partecipazione, di pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione".

L'interrogazione è stata presentata dal senatore Elio Lannutti, dell'Italia dei Valori, che nell'atto ispettivo ricostruisce il caso: "Pochi mesi or sono vi è stata un'ispezione della Marina militare italiana e della Soprintendenza archeologica della Toscana per appurare lo stato di conservazione del relitto del Polluce. Come è noto, il Polluce era un piroscafo di circa 50 metri che trasportava un vero e proprio tesoro, affondato il 17 giugno 1841 ad una profondità di 103 metri a poche miglia dalla costa di Porto Azzurro. Nel 2000 un gruppo di inglesi ha letteralmente saccheggiato il relitto e, per recuperare parte del carico, ne ha distrutto la parte superiore. Fortunatamente, il tesoro è stato ritrovato, restituito allo Stato Italiano; gli inglesi sono stati processati a Livorno, grazie alla perseveranza della magistratura condannati nel 2007, purtroppo beneficiando, come è noto, dell'indulto".

Secondo il senatore - che ovviamente nelle sue funzioni parlamentari ha la massima libertà di giudizio - "il furto dei preziosi è potuto avvenire a causa di gravi omissioni". Per Lannutti non sono state convincenti le giustificazioni della Soprintendenza archeologica per la Toscana. Si legge ancora nell'interrogazione che la Soprintendenza nel 2005 ha stipulato un contratto di sponsorizzazione che prevedeva il recupero dei preziosi che ancora si trovavano sul Polluce da parte di un'impresa ravennate.

Ancora Lannutti dichiara che i gioielli, dopo essere stati restaurati dalla Soprintendenza, sono stati affidati alla società sponsor per una durata di 4 anni,

rinnovabili per ulteriori 4 anni, per essere esposti all'interno di un museo itinerante, curato dallo sponsor, in Italia e all'estero, e che risulta un ulteriore rapporto giuridico tra sponsor e la Sovrintendenza toscana, avente ad oggetto l'esposizione periodica da parte del Comune di Porto Azzurro dei preziosi durante il mese di agosto di ogni anno, dietro un corrispettivo di centomila euro. "Si tratta – afferma il senatore - di una nave che giace sul fondale marino da oltre un secolo e mezzo, che è stata depositaria di tesori di altissimo valore storico-artistico. Un bene appartenente allo Stato, e – riflette - considerato che tutti i precedenti atti di sindacato ispettivo posti all'attenzione di questo ministero con l'intento di fare chiarezza su una vicenda che è stata sistematicamente messa sotto silenzio dalle autorità competenti, sono stati infruttuosi", il senatore dell'Idv chiede che venga fatta chiarezza.

martedì 21 luglio 2009- 11.57

Da:

http://www.forumpress.it/newsite/index.php?option=com_content&view=article&id=245:jaccuse-di-gabriele-ratini&catid=33:politica&Itemid=260&lang=en

“J'accuse” di Gabriele Ratini

Category: Politica

Published Date

Written by JeanClair Augustin

Hits: 7

IL MINISTRO SANDRO BONDI “IN TUTT’ ALTRE FACCENDE AFFACCENDATO” NON RISPONDE ALLA INTERROGAZIONE SUL CASO POLLUCE



E' da qualche tempo che il Ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, si lamenta sui giornali ospiti che l'altra parte della stampa sembra aver congiurato contro la sua persona.

Le accuse che lo coinvolgono riguardano vari episodi riportati, ora sul Corriere della Sera , ora su Libero ed anche su La Stampa.

Non solo egli si tira indietro, proclamandosi completamente estraneo ai fatti, ma contesta anche il fango che gli verrebbe lanciato senza

alcuna prova, sottoponendolo ad una sorta di linciaggio morale prima ancora di qualsivoglia procedimento formale nei suoi confronti. Tale ostile atteggiamento della stampa arrivava fino ad insinuare che il suo nome sarebbe stato incluso addirittura in un'inchiesta di movimenti bancari transitati per una filiale di Unicredit in Lussemburgo; oltre a questo, si parlava del coinvolgimento in storie relative al suo stesso Dicastero, come la nomina del direttore degli Uffici di Firenze di cui egli si sorprende perché non ne sapeva niente, non c'era, si fa per dire, e se c'era ...si stava occupando d'altro.



Qualche mese fa, è stata presentata allo stesso Ministro una interrogazione parlamentare che lo riguardava, in qualità di titolare del Dicastero dei Beni Culturali, circa le vicissitudini del trafugamento del tesoro dal relitto del piroscampo "Polluce"; ossia gli venivano ancora chieste notizie sulle responsabilità di alcuni funzionari della Soprintendenza di Firenze circa il clamoroso e beffardo furto avvenuto nelle acque antistanti l'Isola d'Elba di un tesoro di gioielli e preziosi dalle stive di questa martoriata nave il cui inventario,

secondo una stima approssimata, si avvicinava a ben mille miliardi delle vecchie lire .

Il Ministro aveva risposto, ad una precedente interrogazione sullo stesso argomento, che erano da escludersi errori della Soprintendenza per quanto accaduto, poiché le autorizzazioni (questo è il senso) al recupero del carico e della nave, sarebbero state rilasciate senza alcuna leggerezza, ossia regolarmente.

Nella successiva interrogazione, presentata all' inizio dello scorso aprile, questa volta dal Sen. Roberto Mura della LNP unitamente al Sen. Elio Lannutti dell' IDV, nonché Presidente della ADUSBEF, venivano richieste notizie che il Ministro non aveva ancora dato sulle responsabilità patrimoniali dei funzionari. Questi, infatti, travisando il nome di un' altra nave affondata con il Polluce, avevano rilasciato l' autorizzazione al recupero dal sito subacqueo, ad una banda di predatori inglesi. Veniva, altresì, richiesta cognizione di un atipico, quanto irregolare, contratto di sponsorizzazione della Soprintendenza di Firenze; contratto stipulato nel 2005 con una ditta non specializzata in archeologia subacquea, in cambio di controprestazioni contrarie alla legge per una Pubblica Amministrazione, circa il reperimento dei preziosi ancora giacenti sul fondo del mare e di altri già restituiti all' Italia dall'Inghilterra nel 2003.

Il recupero subacqueo in tali condizioni si rivelerà un "buco nell' acqua" a causa del sofferto recupero di appena una frazione del 1% del carico inventariato. Tra le richieste dell' interrogazione vi era anche quella della nomina di una Commissione Parlamentare di inchiesta per far capire agli italiani, soprattutto a quelli che pagano la tasse, dove si trovasse il resto del carico dei preziosi e chi fossero gli introvabili responsabili della P.A. che avevano reso possibile questo enorme delitto patrimoniale perpetrato a danno del nostro Paese e che fine avessero fatto i centomila Euro dati dal Sindaco di Porto Azzurro. Il Ministro Bondi a tutt'oggi non risulta abbia risposto. Con gli altri problemi che la stampa ha sollevato, per dirla col suo corregionale poeta Giuseppe Giusti: *"Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco per que' pochi scherzucci di dozzina... Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto? Ah, intendo; il suo cervel, Dio lo riposi, in tutt'altre faccende affaccendato, a questa roba è morto e sotterrato"*.

Presentare alla soprintendenza di Firenze le stesse domande sarebbe come chiedere al pescivendolo se è fresco il pesce che vende.

Ci dica il Ministro almeno a chi dovrà esser presentato il conto.

Legislatura 14 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-09258

Publicato il 14 settembre 2005 Seduta n. 860

BOCO - Al Ministro per i beni e le attività culturali. -

Premesso che:

fu segnalata più di un anno fa, anche con interrogazioni parlamentari, una deplorabile serie di mancanze e di distrazioni sul trafugamento e l'inerzia nel recuperare un tesoro di ingenti proporzioni;

mai nella storia del nostro Paese un tesoro così grande è stato trafugato dal mare, come purtroppo è avvenuto per opera di avventurieri stranieri, in uno specchio di mare poco distante dalla costa sud dell'isola d'Elba, proprio davanti alla leggendaria isola di Montecristo;

non si tratta questa volta di un tesoro della realtà romanzesca di Dumas, ma di un autentico patrimonio paragonabile, per la sua consistenza, a quello del noto Conte di Montecristo, custodito nel relitto del piroscafo "Polluce" della compagnia De Luchi e Rubattino di Genova, affondato nel 1841 al largo di Capo Calvo (Capoliveri) mentre trasportava 100.000 monete d'oro, 70.000 d'argento, centinaia di oggetti lavorati in oro e migliaia di pietre preziose, molte delle quali incastonate in preziosi gioielli, e altro ancora;

oltre a quanto sopra elencato vi erano i valori di bordo che lo stesso "Polluce", nave di lusso a tecnologia avanzata della flotta genovese, sicuramente possedeva, e quelli personali di circa cinquanta personaggi dell'aristocrazia dell'epoca che viaggiavano sul piroscafo la notte del suo affondamento;

il trafugamento del tesoro avvenne a circa cento metri di profondità con l'ausilio di un mezzo navale, affittato a Genova e dotato di benna, e con la tecnica dello squasso e dello strappamento del fasciame di legno da quello in ferro: a quanto risulta all'interrogante, il cosiddetto "recupero" effettuato in maniera così grossolana comportò la dispersione di parte dei valori custoditi nel "Polluce";

se non fosse stato per un lavoro di intelligence fra Scotland Yard e il nostro Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma, che offrì la possibilità di intervenire su una strana asta londinese con la refurtiva del trafugamento avvenuto all'isola d'Elba, le nostre Autorità amministrative, all'oscuro di tutto, non avrebbero recuperato neppure quel lacerto di tesoro che è stato recuperato;

un'altra parte dello stesso tesoro si trova ora presumibilmente disseminata nel mare intorno al relitto, e un'altra parte ancora si suppone sia sfuggita all'opera della benna nelle zone della stiva protette da parti metalliche;

l'interrogante è venuto a conoscenza che la Soprintendenza per i beni archeologici per la Toscana aveva concesso ai suddetti avventurieri stranieri l'autorizzazione a recuperare nel mare dell'isola d'Elba il piroscafo "Glenlogan", notoriamente affondato nel 1916 a ben 600 km di distanza e a circa 1000 metri di profondità (canyon dell'isola di Stromboli), senza alcuna verifica sulla posizione geografica dello stesso Glenlogan, che pure per cronologia (1916) e ubicazione (fondo del mare) ricadeva nella sfera di pertinenza della legge n. 1089 del 1939;

la medesima Soprintendenza non aveva frapposto al progetto alcuna condizione o divieto, nonostante la Capitaneria di Porto di Portoferraio le avesse inviato in tempo utile copia della pratica relativa al recupero, con la specifica richiesta di far pervenire eventuali pareri o prescrizioni di competenza;

ciò rendeva possibile, fra il 27 gennaio 2000 e il 15 marzo 2000, che gli avventurieri inglesi, dopo aver affittato a Genova un rimorchiatore munito di una potente gru, si piazzassero sulla perpendicolare del "Polluce", calassero la benna a 103 metri di profondità, squartassero il relitto del "Polluce", razziassero indisturbati l'immenso tesoro e, altrettanto indisturbati, lo trasferissero in Gran Bretagna;

ora che in troppi sanno dove trovare un bene appartenente allo Stato, trattato di fatto come res nullius, diventa sempre più alto il timore che alla beffa del furto clamoroso subito dall'Italia possa aggiungersi un ulteriore danno derivante da nuove attività di saccheggio;

risulta all'interrogante che la Soprintendenza avrebbe preparato un contratto con una società privata, la quale subappalterebbe ad una ditta di lavori subacquei di Ravenna il recupero sic et simpliciter del carico superstite del "Polluce", ottenendo in cambio la restituzione allo Stato, dopo un più o meno congruo numero di anni, di ciò che figurerebbe essere stato recuperato;

a questo punto si può ben immaginare con quanto scrupolo di catalogazione inventariale una società privata sia capace di operare sui preziosi recuperati: diamante per diamante, smeraldo per smeraldo, collana per collana, monete d'oro una sull'altra e tutti gli altri gioielli che saranno raccolti con la meticolosa precisione disinteressata di chi opera autonomamente sul fondo del mare;

i reperti così rinvenuti verrebbero dati in concessione temporanea (con la inevitabile serie dei rinnovi) alla ditta aggiudicataria del recupero che allestirebbe, anche con i preziosi restituiti dall'Inghilterra all'Italia nel 2003, una sorta di museo itinerante, privando sia la Toscana che l'isola d'Elba di uno dei più suggestivi musei stabili contenenti ciò che da sempre maggiormente colpisce l'interesse generale;

il "Polluce", che con questa operazione in fieri sarebbe ulteriormente sventrato e infine abbandonato nel fondo del mare, rappresenta un retaggio storico di suggestiva rilevanza emblematica, da conservare e restaurare anche pezzo a pezzo, per la storia del Risorgimento italiano in virtù del contributo nazionale e internazionale ai moti mazziniani degli anni '40 di due secoli fa;

risulta all'interrogante che l'iniziativa contrattuale del recupero, approntata in queste settimane a ridosso delle ferie estive, con modalità di riservatezza e con una evidente liberalità, che rischia di essere dannosa, a favore di privati, sarebbe scaturita dalla "povertà" delle casse della Soprintendenza, impossibilitata a far fronte alle spese per il recupero dei beni in questione in nome e per conto dello Stato;

a parere dell'interrogante per un recupero di questo genere la Soprintendenza non avrebbe neppure bisogno di sponsor esterni, poiché per disporre di alcuni validi subacquei con le idonee dotazioni strumentali e in grado di rastrellare in ragionevole tempo la zona di fondo interessata, la spesa necessaria sarebbe probabilmente inferiore al valore di una sola collana rinvenuta durante i lavori;

anche le Procure della Corte dei Conti del Lazio e della Toscana sono state interessate, a seguito di relativi esposti, al danno patrimoniale subito dall'Italia, ma le Procure possono intervenire solamente a danno consolidato, per l'addebito delle responsabilità patrimoniali, nulla possono per prevenire la ripetizione dei fatti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, considerando che il "Polluce" conteneva il più grande tesoro di tutti i tempi affondato nel Mediterraneo, che invece di tentare l'avventura di un recupero subacqueo con una strana commistione di appalto e di subappalto, sia doveroso, nell'interesse della riuscita dell'operazione e della trasparenza contrattuale, indire una gara internazionale, e non solo europea, per il recupero sistematico di tutto ciò che è rimasto del "Polluce" e del suo carico;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo verificare quanto sopra descritto e accertare modalità e procedure di questa sorta di trattativa privata, nonché spiegare quale sia la ratio della scelta di un recupero parziale, visto che si sventra ulteriormente la nave che viene poi abbandonata, e superficiale, visto che si procederebbe a una sorta di rastrellamento dei fondali, probabilmente randomico;

se l'improvvisa fretta di procedere ora al recupero di quanto possa trovarsi dei preziosi del "Polluce" non rischi di apparire come il tentativo di commistionare le responsabilità relative a ciò che è avvenuto in passato con i presunti meriti che deriverebbero dallo stesso recupero;

se non si reputi che, proprio per la garanzia del miglior successo dell'operazione, prima dell'aggiudicazione sia doveroso interpellare, sulle modalità operative e contrattuali sopraindicate, almeno un docente di archeologia subacquea, come di validi se ne trovano nelle Università italiane;

se non si ritenga che, dopo i danni arrecati al patrimonio storico-archeologico del nostro Paese, il fallimento anche parziale di questa operazione implicherebbe, per la consapevolezza del prevedibile rischio di insuccesso, ulteriori responsabilità patrimoniali che poi di fatto nessuno sarebbe in grado di rimborsare allo Stato.

Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-01141

Publicato il 17 febbraio 2009 Seduta n. 151

LANNUTTI - Al Ministro per i beni e le attività culturali. -

Premesso che:

pochi mesi or sono vi è stata un'ispezione della Marina militare italiana e della Soprintendenza archeologica della Toscana per appurare lo stato di conservazione del relitto del Polluce. Come è noto, il Polluce era un piroscafo di circa 50 metri che trasportava un vero e proprio tesoro, affondato il 17 giugno 1841 ad una profondità di 103 metri a poche miglia dalla costa di Portoazzurro (Livorno). Nel 2000 un gruppo di inglesi ha letteralmente saccheggiato il relitto e, per recuperare parte del carico, ne ha distrutto la parte superiore. Fortunatamente, il tesoro è stato ritrovato, restituito allo Stato Italiano; gli inglesi sono stati processati a Livorno, grazie alla perseveranza della magistratura condannati nel 2007, purtroppo beneficiando, come è noto, dell'indulto; per non aggravare ulteriormente l'esposizione dei fatti, si portano a conoscenza del Ministro in indirizzo le precedenti interrogazioni inviate nel corso degli anni all'attenzione del Ministro *pro tempore* dello stesso dicastero, le quali potranno dare tutte le indicazioni possibili al fine di avere un quadro molto chiaro del delitto perpetrato al patrimonio e alla cultura nazionale. Gli atti in oggetto sono i seguenti:

1. interrogazione parlamentare 4-09680 del 6 maggio 2004;
2. richiesta al Ministro competente della copia delle autorizzazioni della Soprintendenza del 21 giugno 2004;
3. interrogazione parlamentare 4-11906 del 3 dicembre 2004;
4. interrogazione parlamentare 4-09258 del 14 settembre 2005;
5. interrogazione parlamentare 4-18091 del 16 novembre 2005;

il furto dei preziosi è potuto avvenire a causa di gravi omissioni imputabili a carico della Soprintendenza archeologica per la Toscana le cui giustificazioni sulla mancata vigilanza in merito al nulla osta a operazioni di recupero, non meglio identificate, commesse dagli autori del trafugamento, non paiono essere state convincenti;

in seguito a questi fatti, la stessa Soprintendenza – Direzione regionale del ministero per i beni e le attività culturali, nel 2005 ha stipulato un contratto di sponsorizzazione che prevedeva il recupero dei preziosi che ancora si trovavano sul Polluce da parte di un'impresa ravennate;

il contratto sopraccitato ha ad oggetto un originale comodato sull'uso dei preziosi recuperati unitamente a quelli restituiti nel 2003 dalle autorità inglesi;

questi gioielli, dopo essere stati restaurati dalla Soprintendenza, sono stati affidati alla società *sponsor* per una durata di 4 anni, rinnovabili per ulteriori 4 anni, per essere esposti all'interno di un museo itinerante, curato dallo *sponsor*, in Italia e all'estero;

risulta inoltre all'interrogante che sia intercorso un ulteriore rapporto giuridico tra *sponsor* e la Soprintendenza toscana, avente ad oggetto l'esposizione periodica da parte del Comune di

Portoazzurro dei preziosi durante il mese di agosto di ogni anno, dietro il corrispettivo di centomila euro. Questa somma non trova una precisa definizione nel contratto di sponsorizzazione; trattandosi di una nave che giace sul fondale marino da oltre un secolo e mezzo, che è stata depositaria di tesori di altissimo valore storico-artistico, che è un bene appartenente allo Stato, e considerato che tutti i precedenti atti di sindacato ispettivo posti all'attenzione di questo Ministero; con l'intento di fare chiarezza su una vicenda che è stata sistematicamente messa sotto silenzio dalle autorità competenti, sono stati infruttuosi, si chiede di sapere: se, allo stato delle cose, nonostante qualche timido elemento di novità, il Ministro in indirizzo reputi che sia giunto il momento di fare definitivamente luce su una vicenda di interesse nazionale per il valore dei beni coinvolti, considerato l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di appartenenza pubblica; quali azioni siano previste per una valorizzazione di questi beni culturali che sia conforme ai principi di libertà di partecipazione, di pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione di cui all'articolo 111, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali).

Legislatura 16 - Risposta all'interrogazione n. 4-01141

Risposta all'interrogazione n. 4-01141. Fascicolo n.44

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede, da una parte, di far luce sulla vicenda del relitto del Polluce, il piroscafo a vapore italiano affondato nel 1841 fra Capoliveri e Porto Azzurro e, dall'altra, di chiarire come si intenda valorizzare lo stesso relitto.

Al riguardo, occorre preliminarmente evidenziare che non sono condivisibili le affermazioni dell'interrogante circa il fatto che il furto di parte del tesoro del relitto del Polluce, avvenuto nel 2000 ad opera di un gruppo di inglesi, sia imputabile all'omissione di vigilanza della Soprintendenza dei beni archeologici della Toscana.

È necessario, infatti, sottolineare che il processo sul furto archeologico si è concluso con la condanna del gruppo di inglesi autori del furto stesso e con il totale esonero di responsabilità della Soprintendenza citata.

Successivamente all'evento furtivo, si è dato inizio al recupero degli altri tesori del relitto. Tale operazione, però, richiedeva una specifica competenza tecnico-scientifica dal momento che si trattava di un'immersione subacquea a 103 metri di profondità; pertanto, la Soprintendenza l'8 agosto 2005 ha stipulato un contratto di sponsorizzazione con la "Historical Diving Society Italia" ed avente ad oggetto proprio il recupero dei materiali antichi sommersi del relitto del Polluce.

Tale contratto è stato rispettato regolarmente in ogni sua parte e le operazioni di recupero sono iniziate nell'ottobre 2005 sotto la direzione scientifica di archeologi del Ministero, coadiuvati dallo studio archeologico Tethys.

I tesori recuperati non sono mai stati dati in comodato d'uso allo *sponsor* e né gli sono stati affidati i preziosi che nel 2003 sono stati restituiti dalle autorità inglesi.

L'art. 3 del contratto citato, alla lett. *d*), prevede, infatti, tra le prestazioni dello *sponsor* esclusivamente "l'organizzazione di mostre itineranti dei suddetti materiali, sia in Italia che all'estero, in base a un calendario da definire secondo le norme e le direttive della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana".

Attualmente il contratto di sponsorizzazione è scaduto per decorrenza dei termini e non vi sono intese volte al rinnovo, in quanto lo *sponsor*, a causa di mancanza di fondi, non è più disposto ad organizzare l'esposizione dei tesori del Polluce né a proseguire gli scavi del relitto.

La Soprintendenza per i beni archeologici, invece, sta proseguendo l'impegnativo lavoro di restauro e classificazione sistematica dei reperti recuperati, al fine di renderli un vero e proprio documento storico-culturale della vita del XIX secolo e fornire anche utili indicazioni in merito alle monete circolanti in Europa dalla fine del XVIII secolo.

Il restauro, comunque, richiede delle ulteriori, ingenti risorse economiche che allo stato non hanno trovato possibilità di finanziamento.

Si assicura comunque l'interrogante che il Ministero non mancherà di tener presente, nei limiti delle ridotte dotazioni di bilancio, le ripetute richieste che la Soprintendenza ha avanzato per le finalità di cui sopra.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
BONDI
(18 giugno 2009)

Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-02859

Atto n. 4-02859

Pubblicato il 11 marzo 2010

Seduta n. 351

MURA , LANNUTTI - Ai Ministri per i beni e le attività culturali, della giustizia e dell'economia e delle finanze. -

Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il periodico di Roma "Forum Internazionale" nel febbraio 2005 e il medesimo periodico nel luglio 2008, insieme all'associazione consumatori Adusbef, ha presentato un esposto alla Corte dei conti del Lazio e della Toscana per il danno patrimoniale subito dall'Italia dal trafugamento di un tesoro archeologico subacqueo dal relitto del piroscafo portavalori Polluce del regno sardo-piemontese, affondato nel 1841 nel mare territoriale italiano a circa tre miglia dall'isola d'Elba, nonché per le responsabilità di conservazione del relitto e per quelle di gestione del patrimonio residuo;

si sarebbe trattato del più ingente tesoro di preziosi di tutti i tempi, affondato nel Mediterraneo nel 1841 con il piroscafo che lo trasportava, speronato e colato a picco, il cui valore è stato stimato dai 500 ai 1.000 miliardi di lire; tesoro in buona parte trafugato dal fondo del mare nel 2000 con il dispiegamento di potenti mezzi navali di superficie;

il furto dei preziosi da parte di un gruppo di predoni del mare inglesi è avvenuto a seguito del singolare nulla osta per il recupero rilasciato dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, equivocando il nome di un relitto Glenlogan con quello del Polluce, sulla base del quale le autorità costiere marittime autorizzarono, poi, le relative operazioni navali;

il predetto reperto del Glenlogan, affondato nel 1916 (vicino alla Sicilia) con il suo carico, avrebbe dovuto essere comunque, oggetto di tutela da parte della competente Soprintendenza, anche in considerazione delle disposizioni contenute nella legge n. 1089 del 1939 e nel successivo decreto legislativo n. 490 del 1999;

il Glenlogan aveva difatti ampiamente superato *ex lege* il tempo di permanenza subacquea divenendo pertanto un bene archeologico in acque italiane, condizione questa in cui si doveva

prevedere, durante i lavori, la presenza di un rappresentante della Soprintendenza che ha ignorato la prescrizione, malgrado le autorità marittime lo avessero domandato nella richiesta di nulla osta; nel 2002, a seguito di un imprevisto "incidente di percorso", gli inglesi, che sono riusciti a trasportare in Inghilterra la refurtiva, sono stati intercettati da Scotland Yard che ha segnalato alle autorità italiane il sequestro ad un'asta di Londra di preziosi reperti di ingente valore provenienti dal Paese;

dopo gli accertamenti di rito, questi beni sequestrati (ma non tutti), nel 2003 sono stati consegnati da Scotland Yard all'Italia; beni che tra gioielli, monete d'oro e d'argento ed altri preziosi, rappresentano, comunque, neppure 1 per cento dell'intero tesoro che il Polluce avrebbe trasportato; dopo il primo esposto del febbraio 2005 alla Corte dei conti, alla fine dell'estate su iniziativa della Soprintendenza della Toscana, è stato tentato il recupero di ciò che restava del prezioso carico, senza, però, tenere in minimo conto del valore storico, archeologico e culturale che il relitto del Polluce rappresentava per l'intero Paese;

questo "ripescaggio", sostanzialmente di monete e gioielli, è stato organizzato attraverso una sponsorizzazione dell'impresa, da alcuni responsabili dei medesimi uffici della Soprintendenza archeologica della Toscana, a giudizio degli interroganti improvvisando, con singolari interpretazioni delle leggi vigenti sulla sponsorizzazione pubblica, improprie controprestazioni della pubblica amministrazione;

in primo luogo, anziché indire una regolare gara internazionale, a fronte dell'ingente valore, per la sponsorizzazione tra ditte specializzate nel settore, è stata preferita la trattativa privata con una società di Ravenna che si è conclusa in modo tanto affrettato quanto improprio;

da un lato, sarebbero state aggiudicate, con trattativa diretta, le operazioni di recupero del tesoro a società senza alcuna esperienza di archeologia subacquea; dall'altro, per la sponsorizzazione della pubblica amministrazione (che prevede *ex lege* soltanto la pubblicità dello *sponsor*) sarebbe stato aggiunto un singolare comodato gratuito dei preziosi che sarebbero stati recuperati, unitamente a quelli restituiti all'Italia da Scotland Yard nel 2003;

i gioielli in argomento, secondo il contratto di aggiudicazione, dopo essere stati restaurati a cura e spesa della Soprintendenza, avrebbero dovuto essere consegnati in comodato gratuito allo *sponsor* (quattro anni più quattro rinnovabili) per essere esposti in un museo itinerante dello stesso *sponsor* in Italia e all'estero;

sarebbe inoltre subentrata nelle condizioni tra Soprintendenza e *sponsor* una sorta di subcomodato periodico extracontrattuale dei menzionati preziosi che il Sindaco *pro tempore* di Porto Azzurro (Livorno) avrebbe ottenuto per l'esposizione cittadina durante il mese di agosto degli anni successivi, dietro corrispettivo di 100.000 euro; somma questa di un ente pubblico che non troverebbe supporto legale nella menzionata sponsorizzazione, né nella sua destinazione, della quale si ignorano i beneficiari;

la subentrata inadempienza contrattuale, di cui si sarebbe avuta notizia, sulla consegna dei preziosi dalla Soprintendenza allo *sponsor*, non sanerebbe il danno di risultato; danno che l'omessa gara per il recupero archeologico subacqueo avrebbe causato con l'aggiudicazione di appalto ad una società specializzata nelle ricerche di idrocarburi sul fondo del mare, con nessuna specializzazione nel settore dell'archeologia subacquea;

il risultato di questo ripescaggio è stato il deludente recupero di una frazione dell'1 per cento del carico originale stimato e l'inevitabile ulteriore smembramento del fragile relitto, in gran parte ligneo, del Polluce;

la sequenza degli eventi intercorsi fino ad ora si presenta in modo talmente paradossale da ritenere difficile che il buonsenso comune non sarebbe bastato a scoprire la malafede dei predoni inglesi prima, ed evitare poi l'ulteriore danneggiamento della nave e la dispersione di altri preziosi beni;

allo stato delle cose, risulta che i medesimi funzionari presenziano all'isola d'Elba ad operazioni della Marina militare consistenti in periodiche ispezioni per appurare lo stato di conservazione del relitto del Polluce;

la presenza di questo medesimo gruppo di funzionari della Soprintendenza, che inopinatamente continuerebbe ad occuparsi del caso attraverso uno stillicidio di interventi sul relitto sempre più danneggiato, contrasta con l'interesse nazionale per un bene appartenente allo Stato e che dovrebbe, invece, essere recuperato con il prezioso carico residuo dal fondo del mare attraverso la corretta applicazione dei procedimenti tecnico-archeologici subacquei previsti e con regolare gara di appalto, per essere, poi, ricostruito ed ospitato in un'adeguata struttura museale emblematica della sua storia;

inoltre, il Polluce continua ad essere ulteriormente danneggiato da reti a strascico (e non solo) che, più o meno intenzionalmente, da anni vengono calate nell'area circostante, talvolta impigliandosi, per essere poi strappate violentemente dalle residue e fragili ferraglie del relitto,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che siano stati rilevati dalla Corte dei conti gli eventuali illeciti patrimoniali, derivanti dalle circostanze sopra evidenziate e se siano state accertate le presunte responsabilità dei funzionari della Soprintendenza;

se vi sia stato un interessamento, oltre che della sezione della Toscana della Corte dei conti, anche della sezione centrale di Roma, considerando che il contratto con lo *sponsor* di cui si tratta è stato stipulato da un dipartimento del Ministero per i beni e le attività culturali, come si legge sull'intestazione dello stesso contratto;

se il Governo non ritenga, pertanto, che la questione assuma un interesse nazionale, anche per il fatto che il reperto archeologico non è di esclusiva pertinenza della Regione Toscana ma dello Stato;

se, alla luce dell'inerzia pluriennale mostrata dalla pubblica amministrazione in parola, il Governo non ritenga opportuno promuovere, nell'ambito delle proprie competenze e con la dovuta urgenza, eventuali iniziative volte all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le responsabilità politiche dell'enorme perdita perpetrata fino adesso ai danni dei contribuenti nonché le ragioni dell'attuale impedimento all'*iter* necessario per il recupero e restauro del relitto del Polluce e del suo carico ai fini espositivi.